

## XII

### ROMA

#### LA CASA MADRE: GARANZIE DIVINE

2-26 ottobre 1923

*Come dopo un giorno tempestoso il sole risplende ancora,  
così dopo tanta sofferenza l'Opera mia apparirà in tutta la sua chiarezza.  
(Nostro Signore a Josefa - 14 ottobre 1923).*

Per la seconda volta Josefa si accinge a lasciare i Feuillants e per un viaggio che la porta lontano.

Dacché Nostro Signore ratificando le parole della Madre sua (20 agosto 1923) ha manifestato l'espressa volontà che Josefa trasmetta alla sua Madre Generale un messaggio personale riguardo all'Opera del suo Cuore, molti scambi di corrispondenza e soprattutto di preghiere hanno avuto di mira l'attuazione di questo disegno.

D'altra parte Colui che dispone i cuori ha già da tempo ispirato alla Superiora Generale del Sacro Cuore il desiderio di conoscere questa figliola. Da Roma la segue e controlla la sua via con la più materna bontà senza dubbio, ma anche con la più circospetta e illuminata prudenza. Oggi questa saggezza soprannaturale che guida sempre gli amici di Dio cerca per realizzare questo disegno il segno di qualche circostanza provvidenziale.

Un ritiro deve riunire presto alla Casa Madre un folto numero di Superiori che verranno da tutte le case del Sacro Cuore d'Europa per ritempersi nell'unità di uno stesso spirito e di uno stesso fervore. Non è questo il segno di Dio? Non potrebbe Josefa accompagnare la superiora dei Feuillants, anch'ella invitata a recarsi a Roma? La sua venuta non troverebbe un giusto motivo nella sovrabbondanza di lavoro cagionato alla Casa Madre dall'affluenza delle religiose in ritiro? Il viaggio si decide e la partenza è annunciata. Ciò rientra nell'ordine dei sacrifici che l'obbedienza spesso impone nella vita religiosa, e a cui il cuore non si abitua mai.

Il cuore di Josefa è troppo conforme a quello di Gesù per non sentire, nella sua delicata sensibilità, l'amarezza di staccarsi da ciò che ella ha amato tanto ai Feuillants: le sue Madri, le consorelle, la cella della Madre Fondatrice, la cappella, i corridoi, e tutti quei luoghi carissimi che racchiudono per lei, come in uno scrigno, tante grazie. Dovrà separarsene per sempre? Ella lo suppone. Una religiosa della quale da due anni è caritatevole aiuto, scriverà al ricordo di questa partenza:

«La incontrai davanti alla cappella delle Opere ch'ella amava tanto, e a cui era venuta a dare il suo addio. Là, sulla soglia della dimora del Maestro, nella quale così spesso ci eravamo trovate insieme, facemmo un patto di preghiera per rimanere unite nel Cuore divino. "Che domanderemo l'una per l'altra?" le dissi. E siccome lei taceva aggiunsi: "Che Gesù compia perfettamente i suoi disegni sulle nostre anime!" - «Sì, essa subito rispose, la sua volontà, tutto sta lì! Che Egli sia in noi perfettamente libero!" E continuò: "Per quanto grande sia la sofferenza di ogni giorno, la grazia di ogni giorno sarà sempre sufficiente per portarla!" Dall'espressione del suo sguardo intuii che allora una sofferenza intensa doveva essere per lei l'espressione della volontà divina, nello stesso tempo che la prova pratica del suo amore.

Al momento di partire mi disse ancora: "Sono felice di fare a Gesù il sacrificio di questa casa. Mi è tanto costato lasciare la Spagna; e ora mi costa molto lasciare la Francia che è la patria dell'anima mia, la culla della mia vita religiosa. Ma è la volontà di Dio!»

**Il martedì 2 ottobre 1923**, a mezzogiorno, Josefa e la sua superiora partivano per Roma.

Nostro Signore degnò farsi il compagno della prima tappa del viaggio. Appena il treno si è mosso, nel raccoglimento di uno scompartimento al completo Josefa comincia a pregare. Tante emozioni diverse le avevano riempito il cuore che non si calma che al contatto silenzioso dell'Ospite divino. Non deve cercarLo a lungo: la tendenza del suo spirito va direttamente a quella solitudine che nessun rumore esterno può turbare e ben presto la si sente tutta assorta nella presenza che per lei è tutto.

Ad un tratto Gesù le appare. Chi mai, tra i viaggiatori che la circondano, che vanno e vengono, salgono e scendono, potrebbe supporre ciò che contemplan gli occhi socchiusi dell'umile e piccola suora?...

«- Guarda il mio Cuore - Gesù le dice mentre ardenti scintille scaturiscono dalla ferita. Le anime non sanno venire a cercare in questo Cuore le grazie che desidero spargere su di loro. Ce ne sono tante che non si lasciano attirare dalla divina calamita del mio amore! Per questo ho bisogno delle mie anime scelte! Voglio che esse spargano questa calamita su tutta la terra. Voi non potete sapere quanto mi glorificano la vostra fede, la vostra fiducia, la sottomissione al mio volere! Vi benedico, e Mi servirò di voi per far cadere sul mondo le mie grazie e il mio amore!»

Gesù disparve, ma verso sera, poco prima dell'arrivo a Parigi, Egli ritorna e le manifesta i suoi piani riguardo a questo periodo della sua vita.

«Voglio salvare il mondo - dice - e servirMi di voi, povere e miserabili creature, trasmettendovi i miei desideri, affinché per vostro mezzo molte anime conoscano la mia misericordia e il mio amore!»

E siccome ella Gli domanda una volta ancora ciò che dovrà fare e dire laggiù, quel laggiù che rappresenta per lei un'ansia dell'incognito,

«- Non temere di nulla - le risponde - te lo dirò. Sono Io stesso che vi conduco... Tu parlerai senza paura, Josefa, poiché con questo mezzo cominceranno a realizzarsi i miei disegni».

Quindi insistendo ripete:

«- Non temere. I miei passi talvolta sono come sopra una terra sabbiosa, e l'orma loro sembra a volte sparire. Ma non è così! Quanto a te, sii molto docile. Non preoccuparti di niente, e non intimorirti di quello che potranno pensare o dire di te. Sono Io che conduco tutto, e so ciò che conviene all'Opera mia».

Incoraggiata da questa paterna bontà, Josefa osa ancora esporGli tutto quello che la turba e la preoccupa.

«- Se voi non aveste fede, comprenderei - le ripete Nostro Signore - ma se credete in Me, perché inquietarvi?...

«Ritieni queste parole, Josefa: Io lavoro nell'oscurità e tuttavia sono la luce. Ti ho avvertita più di una volta che verrà un giorno in cui tutto sembrerà perduto e l'Opera mia annientata. Ma oggi te lo ripeto: la luce tornerà e più splendente ancora!»

Tali assicurazioni annunziano chiaramente ciò che Roma prepara a lei e all'Opera di cui porta nell'anima il prezioso deposito. Bisognerà patire molto, ma rimanere sicuri di Lui.

Che saranno queste sofferenze così nettamente predette?... Nulla le potrebbe far supporre quando le viaggiatrici giungono a Roma il **5 ottobre 1923, primo venerdì del mese**, verso le dodici e mezza.

Già varie superiore le hanno precedute; gli arrivi si moltiplicano e nella gioia religiosa di quel rivedersi la piccola sorella, venuta per aiutare in casa, - così almeno si crede - sparisce nell'ombra tanto cara al suo cuore. Ben presto si troverà fusa nel gruppo delle altre sorelle e si ambienterà nella vasta dimora, così opportunamente chiamata «Casa Madre».

L'anima di Josefa si trova subito a suo agio, piena di felicità e di sicurezza: ama tanto le sue madri! La prima intervista con la Madre Generale è una nuova prova che il Signore le prepara la via: la sua bontà la confonde, l'accoglienza la riempie di riconoscenza. Ella gusta in anticipo la gioia di darsi per collaborare al lavoro della casa che diverrà presto un cenacolo. Rivede là varie superiore e giovani religiose spagnole di sua conoscenza. Udire e parlare la propria lingua, riprendere così contatto con la patria le riesce di deliziosa sorpresa: nessun'ombra sopra questa felicità semplice e profonda di cui la vita religiosa ha il segreto e porge ogni tanto l'occasione. Josefa con semplicità gode e esulta nel suo cuore delicato e ardente: le sembra che le

nubi si siano dileguate al caldo sole d'Italia e che, almeno per una volta, ella sia nient'altro che l'umile, piccola coadiutrice della Società tanto amata.

Ma i disegni di Dio sono ben diversi, e senza indugio Gesù ricorda alla sua messaggera che è venuta non per godere ma per soffrire, e per aiutarLo nell'Opera d'amore.

Il **sabato 6 ottobre**, la invita a colloquio con Lui perché, le dice, bisogna ch'ella scriva i desideri del suo Cuore per la Madre Generale. Sempre fedele, ella riprende il giogo delle divine esigenze così contrarie alle sue attrattive e, mentre la Casa Madre all'antivigilia dell'apertura del ritiro si riempie di persone in arrivo, Josefa riceve il messaggio che Nostro Signore le affida. Il segreto di quelle pagine non può essere rivelato; rimane riservato alla Società del Sacro Cuore. Ma rimessa così in presenza della sua missione Josefa si sgomenta e sente di nuovo salire nell'anima sua la piena delle apprensioni.

Durante il ringraziamento della Comunione del giorno dopo, **domenica 7 ottobre**, Gesù rispondendo all'ansia dell'anima sua le appare:

«- Perché sei triste?» le domanda come ai discepoli di Emmaus.

«Signore - ella risponde - sono triste nel vedermi sempre in questa via straordinaria dove talvolta sembra che mi perderò!»

«- Non sai dunque, Josefa, che non ti lascio mai sola? Il mio unico desiderio è di rivelare alle anime l'amore, la misericordia e il perdono del mio Cuore. Ti ho scelta per questo, miserabile come sei. Non ti preoccupare: Io ti amo, e la tua miseria è appunto la causa del mio amore. Ti ho voluta per Me, e siccome sei miserabile, ho fatto miracoli per custodirti con cura. Sì, amo tutte le anime, ma con quale predilezione quelle che sono più deboli e più piccole!»

E insistendo con forza su queste parole:

«Ti ho amata e ti ho custodita, Josefa! Ti amo e ti custodisco! Ti amerò e ti custodirò sempre!

«NascondiMi amorosamente nel tuo cuore. In quanto a Me, ti tengo nel mio con tenerezza e misericordia».

Poco dopo, durante la Messa delle nove, il Maestro divino le appare nuovamente. Nulla tradisce la divina presenza. Inginocchiata tra le consorelle, dopo aver rinnovato i voti essa raccoglie queste parole:

«- Io cerco l'amore delle mie anime, e vengo a ripeter loro ciò che Io voglio, ciò che chiedo, ciò che supplico di darMi: l'amore e soltanto l'amore! In quanto a te, Josefa, sii molto fedele e docile. Io ti dirò tutto volta per volta, e presto ti condurrò nello splendore che non ha fine! Allora le mie parole verranno lette e il mio amore conosciuto!»

Nel pomeriggio di quella domenica Gesù, come aveva detto, ritorna per continuare il messaggio e quando Egli scompare Josefa riprende il lavoro umile e semplice come sempre, abbandonando alla prudenza delle sue Madri i segreti di cui sa di non essere che una fragile e inutile intermediaria. Più volte consegnerà in persona alla Madre Generale i fogli su cui ha tracciato le parole del Maestro. Queste visite circondate dalla discrezione necessaria, la riempiono di confusione. Vi porta il suo riserbo abituale dal quale non si allontana mai e che la dimenticanza di sé adorna di una affettuosa, riverente devozione filiale.

Del resto Nostro Signore conserva l'anima sua nel sentimento doloroso della propria miseria. Questa è la linea ben chiara della sua azione, e quale opposizione, quale umiliazione dell'ordine umano potrebbe raggiungere la profondità di questi annientamenti a cui Dio stesso riduce la sua creatura quando gli piace? Ed lei si lascia distruggere sotto questo potere irresistibile.

«- Dicevo a Gesù - scrive il **lunedì 8 ottobre** - durante il mio ringraziamento della Comunione il mio timore dei suoi giudizi, quando mi vedo così prossima alla morte.

«Improvvisamente si è mostrato, bellissimo, e mi ha guardata con immensa bontà».

Josefa si compiace di rilevare lo sguardo divino, che di per sé è già la pace. Quante anime, leggendo queste righe, si rianimeranno nella convinzione di questo sguardo che penetra e purifica, pacifica e fortifica: sguardo divino di cui la fede viva ci vieta di dubitare.

Quando gli occhi di Gesù l'hanno così penetrata fino in fondo:

«- Tutto ciò è vero - Egli dice - se guardi soltanto le tue opere. Ma sono Io che ti presenterò davanti alla corte celeste. Sono Io stesso che preparo la tunica di cui ti vestirò. È tessuta del prezioso lino dei miei meriti e tinta nella porpora del mio sangue. Le mie labbra imprimeranno sull'anima tua il bacio di pace e di amore. Non temere, non ti abbandonerò fino a che non ti avrò condotta nel soggiorno degli eterni splendori».

«Gesù mi ha tolto il timore che avevo della morte» aggiunge semplicemente.

Ma tali colloqui sono quasi sempre il segno di ore terribili e quelle che stanno per giungere porteranno la prova delle prove.

In quella mattina Josefa, che sta aiutando le sue sorelle al bucato, sente improvvisamente il primo attacco di un male che niente poteva far prevedere: una leggera emottisi, che cerca dapprima di dissimulare. Ma il pallore del volto rivela l'incidente. Il medico non trova niente di allarmante: però dopo un minuzioso esame, ed informatosi della sua età - non ha che trentatré anni - si meraviglia perché egli dice «è tanto consunta». Non poteva essere altrimenti, e il mistero di quella vita dolorosa di giorno e di notte spiega bene il prematuro logorio.

Ma questo resta nei segreti di Dio. Josefa riposa un po' nei giorni seguenti senza abbandonare del tutto il suo lavoro e la vita comune. Ad una delle Assistenti Generali che con bontà si informava della sua stanchezza risponde ingenuamente:

«Poiché devo morire, bisogna pure che abbia qualcosa!»

Tuttavia la prostrazione fisica è un nulla in paragone di ciò che l'attende. Ad un tratto, la sera dell'**8 ottobre**, con satanica astuzia il demonio riesce a ingannare Josefa. Sotto l'aspetto di Nostro Signore tenta di snaturare il piano divino. L'eccesso stesso di questa insidia diabolica lo rende manifesto, e non è la prima volta che il nemico si traveste da angelo di luce. Allora si scopre, cambia aspetto, minaccia, bestemmia e sparisce in una cupa nube di fumo, mentre Josefa resta terrorizzata e piena di incertezza.

«Mi sento immersa - scrive poco dopo - in un dubbio così profondo che credo in realtà di essere stata lo zimbello del demonio non solo adesso, ma sempre! Credo che tutto quello che ho visto e scritto fino ad ora sia stata opera sua a tal punto che non posso far altro che supplicare Nostro Signore di dare alle mie superiori la luce necessaria per conoscere la verità».

Prosegue poi il **martedì 9 ottobre**:

«Sempre lo stesso dolore e la stessa ansia!... Il solo pensiero che tutte queste cose non siano mai provenute da Gesù, ma dal demonio, mi immerge in uno sgomento indicibile! L'unica grazia che chiedo è che le mie Madri se ne rendano conto anche loro!»

Un raggio di pace e di verità rischiarò ancora il principio di questa grande tribolazione. Quel giorno stesso Maria Santissima risponde alla supplica della figlia diletta. Josefa nel suo turbamento non crede alla realtà di questa presenza. Ma, dopo aver ascoltato la rinnovazione dei voti, e ripetute con lei le lodi divine, Maria la rassicura e le dice:

«- Sì, figlia mia, sono proprio io, la Madre di Dio, la Madre di Gesù che è la purezza e la luce eterna. Sono proprio Io, la Madre tua che vengo a darti la pace.

«Non temere - aggiunge - Gesù vi difenderà e farà in modo che l'astuzia del nemico venga scoperta ogni volta che tenterà di ingannarti... Se dubiti comandagli coraggiosamente: "Ritirati, Satana: non ho niente da fare con te, che non sei che menzogna! Appartengo a Gesù che è verità e vita".

«Non temete, figlie mie, il suo Cuore vi ama, e vi guiderà fino alla fine. Ti amo e ti benedico, Josefa; resta in pace!»

Queste parole confortano un istante: ma è l'ora delle tenebre. Il demonio la convince di essere stata ingannata per tre anni, e ogni altra evidenza, lungi dall'illuminarla, la getta in una più grande ansia, perché a questa certezza così dolorosa per la sua anima si aggiunge quella di avere, senza saperlo, trascinato nell'errore tutti coloro che l'hanno finora sostenuta.

Tale pensiero la immerge in una inquietudine così straziante che le sembra non aver mai attraversato una simile angoscia. Dio solo può misurare questa acuta sofferenza che non sa dove appoggiarsi, ma Lui solo altresì misura in quel momento il valore di una fede e di un abbandono che raggiungono senza dubbio l'eroismo: Josefa non ha cercato altro che di essere fedele alla verità. Il suo distacco da questa via che ha creduto essere quella di Dio, l'umiltà con la quale, in mezzo a questa notte oscura, accetta tutte le conseguenze di quello che ella dice «il travimento»... la pace dolorosa che la fissa, attraverso tutto, nell'unica volontà di Dio, il suo rimettersi a questa misteriosa condotta di cui non vede più neppure le tracce, la semplicità di un'obbedienza che non cerca sicurezza se non nella parola delle superiori: tutto questo non è forse in lei il segno autentico dello spirito di Dio?

Mentre il demonio usa della potenza che gli è permessa, e tutti i suoi sforzi sembrano trionfare sull'Opera del Cuore di Gesù, gli sguardi attenti che seguono Josefa discernono attraverso questa tempesta l'azione sempre più luminosa di Colui che dà nella sua figlia la prova sicura della sua presenza e dei suoi disegni. «Io lavoro nell'oscurità e tuttavia sono la luce». Mai come allora si è realizzata tale affermazione divina.

In quanto a Josefa, giudicandosi al disotto di ogni compassione e degna di qualsiasi disprezzo, malgrado la stanchezza che la prostra, prosegue umilmente il suo lavoro.

Il demonio non cessa di opprimerla con le sue accuse menzognere, senza riuscire a stancare la sua fede e le sue energie.

Dio permette che le assicurazioni delle superiori non riescano a calmare la sua angoscia. Sembra che Egli stesso l'abbia abbandonata, e la sua preghiera che è piuttosto un grido di naufrago resta senza risposta! Trascorre così una interminabile settimana. Nessun raggio di speranza appare all'orizzonte. Josefa porta la croce senza piegarsi e senza che niente tradisca al di fuori l'estrema sua sofferenza. Soltanto il suo aspetto è talvolta stravolto, e le forze le mancano. Invano la bontà della Madre Generale cerca di procurarle qualche sollievo. **Mater Admirabilis**, la Madonna miracolosa della Trinità dei Monti, la vedrà ai suoi piedi e ne ascolterà l'invocazione dolorosa. Sua Santità il Papa Pio XI la benedirà in un'udienza di passaggio. La fede viva di Josefa si appoggerà su questa insigne grazia. La sua anima di figlia della Chiesa esulterà di riconoscenza, attingendo la forza per la sofferenza, senza che la croce cessi un istante di pesare gravemente sulle sue spalle.

Colui, la cui sapienza ha così disposto, si riserva l'ora della liberazione.

La **domenica, 14 ottobre**, durante il ringraziamento della Comunione, Josefa si trova ad un tratto davanti al Maestro che calma i flutti e le tempeste. Ella esita, teme, vuole dubitare e respinge da sé la visione che crede ingannatrice.

«- Non temere niente!»

risponde Gesù, con la voce forte e dolce che annienta tutte le astuzie di Satana. E, siccome dopo aver rinnovato i voti, ella persiste nel suo rifiuto, protestando energicamente la sua volontà di resistere a qualsiasi menzogna:

«- Non temere niente - ripete il Maestro - sono Gesù, sono lo Sposo a cui sei unita con i voti di povertà, di castità, di obbedienza, che tu ora mi hai rinnovati. Sono il Dio della Pace!»

Queste parole scendono nell'anima sua con tale potenza e tale sicurezza che ogni resistenza è vana.

«Senza volere - scrive - una così grande luce si è fatta nella mia mente che sono rimasta convinta che era Lui!...»

Qualche ora dopo il demonio tenterà invano di provarle il contrario, ma all'adorazione del pomeriggio:

«Colui scrive che credo essere Gesù è tornato. Gli ho chiesto di ripetere con me che Egli è veramente il Figlio di Maria Immacolata. Allora con una pace che irradiava dal suo volto come dalla sua voce mi ha detto:

«- Sì, Josefa, sono il Figlio della Vergine Immacolata, la Seconda Persona della Santissima Trinità, Gesù, Figlio di Dio e Dio Io stesso, mi sono rivestito della santa Umanità per dare il mio sangue e la mia vita alle anime. Io le amo e ti amo, Josefa... Le cerco ora per manifestare loro il mio amore e la mia misericordia, ed è per questo che mi sono abbassato fino a te. Non temere nulla, la mia potenza ti difende».

Poi, con sovrana autorità:

«- No, tu non sei ingannata!»

Il fitto velo che avvolge Josefa svanisce a queste parole e Gesù prosegue:

«- Di' alle tue Madri che voglio che tu scriva. E come il sole appare più fulgido dopo una cupa giornata, nello stesso modo, dopo questa grande sofferenza, l'Opera mia apparirà in tutto il suo splendore».

Il **lunedì 15 ottobre**, allorché Josefa passa davanti all'oratorio di Santa Maddalena Sofia, si sente chiamare da una voce ben nota. Sempre timorosa, fugge dapprima, ma la Santa Fondatrice l'attira nella fiducia e nella pace:

«- Sono la Madre tua - le dice, e per dargliene certezza aggiunge:

«Ti dirò soltanto che durante la mia vita non ho cercato altro che la gloria del Cuore di Gesù. Ed ora che vivo in Lui e di Lui, la propagazione del suo Regno è più che mai il mio unico desiderio. Perciò chiedo che questa piccola Società sia per molte anime il mezzo di conoscerLo e di amarLo sempre più.

«Non temere! Il demonio cerca di nuocerle perché essa è l'oggetto delle predilezioni del Cuore adorabile di Gesù. Ma questo divino Maestro non permetterà che essa cada nei tranelli che le tende il suo nemico.

«Va', figlia mia, va' al tuo lavoro. Io ti benedico».

La stessa sera, nel silenzio del ritiro che si svolgeva mentre ella sperimentava tali vicende, Nostro Signore appare per continuare il Messaggio dolorosamente interrotto:

«- Non crediate - Egli dice - che Io voglia parlarvi d'altro che della mia croce.

«Per mezzo di essa ho salvato il mondo, per mezzo di essa voglio ricondurlo alla verità della fede, e soprattutto alla via dell'amore...

«Vi manifesterò i miei desideri: ho salvato il mondo dall'alto della croce, cioè con la sofferenza. Voi sapete che il peccato è un'offesa infinita e richiede una infinita riparazione... Per questo chiedo che le vostre sofferenze e le vostre fatiche le offriate unite ai meriti infiniti del mio Cuore. Sapete bene che il mio Cuore è vostro. Prendetelo e riparate per mezzo suo!...

«Alle anime che avvicinerete inculcate l'amore e la fiducia. Immergetele nell'amore, immergetele nella fiducia verso la bontà e la misericordia del mio Cuore. In tutte le circostanze in cui potete parlare e farMi conoscere, dite sempre alle anime che non temano, perché Io sono un Dio di amore.

«Vi raccomando specialmente tre cose:

«1°. L'esercizio dell'Ora Santa, poiché è uno dei mezzi per offrire a Dio Padre, per la mediazione di Gesù Cristo suo divin Figlio, una riparazione infinita;

«2°. La devozione dei cinque **Pater** in onore delle mie piaghe, poiché per mezzo loro il mondo ha ricevuto la salvezza;

«3°. Infine l'unione costante, e l'offerta quotidiana dei meriti del mio Cuore, poiché così darete a tutte le vostre azioni un valore infinito.

«Servirsi continuamente della mia vita, del mio Sangue, del mio Cuore; è un segreto che molte anime non conoscono ancora abbastanza. Voglio che voi, voi lo conosciate e ne approfittiate».

Poi dopo aver esposto alcune richieste precise rivolte alla Società del Sacro Cuore, aggiunge:

«- Resta nella mia pace. Io vi amo, vi guido, vi difendo. Non dubitate mai della mia bontà!»

L'aurora si leva quindi più limpida e radiosa dopo la tempesta e Josefa, sempre ignara di sé, non suppone quali nuove assicurazioni soprannaturali il Signore si è compiaciuto di imprimere sull'Opera sua durante questa tempesta. La Madre Generale che ha seguito da vicino la tribolazione della sua figlia ha potuto toccare con mano la saldezza della sua virtù e la sincerità del suo distacco. Mai il contrassegno dello Spirito di Dio era stato così impressionante, né apparso più autentico che in quelle ore in cui, immersa

nell'angoscia, ella aveva accettato, nella pace di un abbandono totale, il crollo di quella che ella aveva creduto un'Opera d'amore, e per la quale aveva sacrificato la vita e dato tutto il suo essere.

Il soggiorno a Roma sta per finire: Nostro Signore vi ha realizzato il suo piano. Ancora qualche giorno di grazia: il **venerdì 19 ottobre**, la Santa Fondatrice ricorda una volta di più alla sua figlia diletta quale posto debba avere la croce nell'Opera che sta per compiersi:

«- Non temere - le dice - il suo Cuore adorabile ha sempre governato e diretto questa piccola Società. Ma talvolta è assai difficile riconoscere la sua azione. La fede manca nel mondo e Gesù vuole che le sue spose riparinò questa mancanza di fede con i loro atti di fiducia. Non temere e non preoccuparti se non hai la luce. Gesù te la darà: a poco a poco Egli disporrà che tutto si compia secondo i suoi disegni. In quanto a te, basta che tu obbedisca e ti abbandoni. Sì, certo, ci sono dei momenti di oscurità: è la croce che si erge davanti a noi e ci impedisce di vedere Lui. Ma Egli stesso allora ci dice: «Non temete, sono Io». Sì, è Lui che guiderà e compirà l'Opera sua fino alla fine. Non temere, sii fedele e resta nella pace».

La festa di **Mater Admirabilis** così cara alla Società del Sacro Cuore, **sabato 20 ottobre**, non trascorre senza che questa ammirabile Madre abbia anch'ella rassicurato sua figlia:

«- Sono la Madre tua, la Madre di Gesù e la Madre della misericordia»

dice insistendo per ben provare la sua identità. E allorché Josefa le confida ancora i timori che non riesce sempre a dominare:

«Non tornare indietro, figlia mia! Lascia che Gesù si glorifichi nella tua piccolezza e nella tua miseria. Così risplenderanno maggiormente la sua potenza e la sua bontà... Considera come la sua mano paterna ti ha condotta e custodita qui. Non temere, ti aiuterà fino alla fine. Rimani molto semplice, poiché in cielo non avrai altra gloria che quella della tua semplicità. I bambini piccoli non hanno alcun merito proprio: così è dite. Sei la privilegiata del suo Cuore, senza aver fatto niente per divenir tale; è Lui che fa tutto in te, che ti perdona e ti ama!»

Il giorno seguente, **domenica 21 ottobre**, mentre Josefa sta meditando, Gesù le appare e le scopre il Cuore «tutto infiammato» e le dice:

«- Guarda il mio Cuore! È il **libro** in cui devi meditare. Ti insegnerà tutte le virtù, specialmente lo zelo per la mia gloria, e la salvezza delle anime.

«Guarda bene il mio Cuore. È l'**asilo** dei miserabili e, per conseguenza, il tuo: poiché chi più miserabile di te?

«Guarda bene in fondo al mio Cuore, Josefa! È il **crogiuolo** in cui i cuori più contaminati si purificano e s'infiammano d'amore. Vieni, accostati a questa fornace: lascia qui le tue miserie e le tue colpe. Abbi fiducia e credi in Me che sono il tuo Salvatore!

«Guarda ancora il mio Cuore, Josefa! È la **sorgente** d'acqua viva. Immergiti in essa e bevi fino ad estinguere la tua sete. Desidero e voglio che tutte le anime vengano a questa sorgente per trovarvi refrigerio.

«In quanto a te, ti ho messa in fondo al mio Cuore. Tu sei così piccola che non avresti potuto venirvi da sola. Approfittane dunque, e bevi le grazie che ti dò; lascia il mio amore agire in te, operare in te, e rimani molto piccola!»

La sera di quello stesso giorno la Santa Fondatrice appare alla figlia sua e le sue raccomandazioni materne terminano con questo ardente desiderio:

«- Gesù sia amato e glorificato in maniera speciale dalle anime che compongono la piccola Società del Suo Cuore!»

«Le ho chiesto di benedirmi - scrive Josefa - poiché è mia Madre. Questa è stata l'ultima volta che l'ho vista a Roma. I giorni seguenti trascorsero per l'anima mia in pace e vera gioia. Il **mercoledì 24 ottobre** abbiamo lasciato Roma e siamo giunte a Poitiers».

\*\*\*

## ULTIMO RITORNO AI FEUILLANTS PURIFICAZIONE

26 ottobre - 30 novembre 1923

*Fino ad ora la mia croce ha riposato su di te:  
Io voglio d'ora in poi che tu riposi sopra di essa.  
(Nostro Signore a Josefa - 27 ottobre 1923)*

Genova... Parigi... Poitiers! Il rapido viaggio che riconduce ai Feuillants Josefa, ha termine il **venerdì 26 ottobre**. Come nello scorso giugno, dopo la gioia di ritrovarsi ed il racconto di quel soggiorno romano con cui anima gioiosamente le prime ricreazioni, l'ombra torna a scendere sopra Josefa. E la cornice in cui Gesù vorrà fino alla fine nascondere i privilegi del suo Cuore ed i suoi ultimi messaggi, come pure le sofferenze e le prove che debbono completare la sua Opera.

La stanchezza estrema che prova in tutto il suo essere glielo dice abbastanza, ma più ancora il recondito invito che non inganna, quello dell'amore che l'attira, la distacca, la sospinge irresistibilmente. L'ultima tappa sarà breve: Josefa lo sa.

Il **sabato 27 ottobre**, dopo una notte riposante, ella scrive il suo grazie filiale alla Madre Generale. Queste righe semplici e spontanee devono trovare qui il loro posto, perché rivelano il fondo di quell'anima così fresca e ingenua, così ignara di ogni ricercatezza nelle sue espressioni.

«Reverendissima Madre,

con immensa gioia Le scrivo oggi per ringraziarLa di tutte le bontà che ha avuto per me.

Gesù la rimeriti di tutto!... Glielo chiedo con tutto il cuore, e a lei, Reverendissima Madre, prometto di fare tutto ciò che mi sarà possibile per essere fedele in questi ultimi tre o quattro mesi di vita che mi restano. Farò e dirò ciò che Gesù mi dirà e procurerò di essere un poco più umile: credo che sia quello che più mi costa... Perciò glielo prometto con tutta sincerità, e per mezzo di questi sforzi cercherò di riparare un poco la mia vita passata.

Per ora mi trovo in pace e molto felice, benché non abbia ancora riveduto Gesù, né la Madonna, né la nostra Santa Madre.

Sono tanto contenta di ritrovarmi a Poitiers, quantunque non dimentichi i giorni passati alla Casa Madre e l'affetto materno che vi ho trovato. Io non la dimenticherò davvero nelle mie preghiere e soprattutto quando sarò in cielo procurerò di fare molti «regalitos» (regalini) alle mie Madri, che amo tanto, e di ottenere loro piccole gioie nelle cose che loro sono necessarie.

Mi benedica, Reverendissima Madre. Rimango sempre la sua piccola, umile figlia

nel Cuore di Gesù  
JOSEFA MENENDEZ »

Il ritorno di Nostro Signore non tarda molto. Sembra aver fretta di scoprirle il suo piano sulle ultime settimane della sua vita.

«E' venuto bellissimo - scrive la sera di quel **27 ottobre** - portando in capo la corona di spine. Ne ho provato una grande gioia poiché non L'avevo più visto dopo Roma. Gli ho detto tutto quello che mi riempiva il cuore e mi ha risposto con molta tenerezza:

«- Credi tu, Josefa, che non sappia che sei tornata qui?... Sono Io che ti ho ricondotta!

«- Non impaurirti - Egli continua leggendo nell'anima sua il timore sempre risorgente delle insidie diaboliche - sono proprio Io, Gesù, il Figlio della Vergine Immacolata, il tuo Salvatore, il tuo Sposo!»

Poi gravemente, con bontà:

«- Finora la mia croce ha riposato su di te. Voglio d'ora in poi che tu riposi sopra di essa. Tu sai che è il patrimonio delle mie spose».

Come non abbandonarsi senza riserva a quell'amore che la sollecita a soffrire? Josefa si offre... e guardando la corona che ha tanto desiderato, osa chiederla al Maestro.

«Sì - risponde - oggi la mia corona di spine, e presto la corona di gloria!... LasciaMi operare in te e per mezzo tuo per le anime!... Ti amo... amaMi!»

Veramente sotto questo lavoro misterioso e divino va compiendosi l'Opera dell'amore.

Il giorno dopo, **domenica 28 ottobre** Josefa ha ripreso le sue abitudini che, a dir vero, non ha mai lasciato del tutto. Verso sera va a fare, secondo il solito, la Via Crucis.

Gesù le appare.

«Dopo aver terminato - scrive - recitavo i cinque **Pater** alle sue piaghe, ed avevo appena cominciato il primo quando è venuto. Egli stese la mano destra, poi la sinistra, e mentre procedevo nel dire i **Pater**, un raggio di luce usciva da ciascuna delle sue piaghe.

«Ho rinnovato i voti e alla fine mi ha detto:

«- Sì, Josefa, sono Gesù, Figlio della Vergine Immacolata! Ecco le mie piaghe aperte sulla croce per riscattare il mondo dalla morte eterna e ridonargli la vita! Sono esse che ottengono misericordia e perdono a tante anime che provocano la collera del Padre mio. Sono esse che d'ora in poi daranno loro luce, forza e amore».

Quindi mostrando il suo Cuore ferito:

«- Questa piaga è il divino vulcano in cui voglio che s'infiammino le mie anime scelte e in special modo le spose del mio Cuore.

«- Questa piaga è loro, e tutte le grazie ch'essa racchiude appartengono a loro, affinché le riversino sul mondo, su tante anime che non sanno venire a cercarle, e su tante altre che le disprezzano!»

«Allora - scrive Josefa - Gli chiesi di insegnare a queste anime il modo di farLo conoscere e amare».

«- Darò loro tutta la luce necessaria affinché sappiano valersi di questo tesoro e non soltanto farMi conoscere ed amare, ma ancora riparare gli oltraggi continui con cui i peccatori Mi opprimono. Sì, il mondo Mi offende, ma esso sarà salvato dalla riparazione delle mie anime scelte.

«Addio, Josefa! Ama, poiché l'amore è riparazione e la riparazione è amore!»

I giorni seguenti risponderanno al dolce invito.

Col principio della settimana Josefa ritorna al suo laboratorio. Si è lavorato molto durante la sua assenza in quel mese di ottobre; Josefa è contenta nell'ammirare gli sforzi delle sorelle e contenta soprattutto di rendersi conto che ella sarà ben sostituita e la sua partenza per il cielo non metterà le madri in troppo imbarazzo. Ormai bisogna che si abituino a non lasciarle più la responsabilità del laboratorio: e pertanto nelle lunghe ore che ella consacrerà a questo caro lavoro procurerà di incaricarsi delle più umili riparazioni, lasciando l'iniziativa alla sua giovane sostituta che ella non guida più se non con lo sguardo pieno d'incoraggiamento.

Questo posto nascosto che la distacca da ciò che la sua attività ha amato tanto, le è prezioso. Il suo cuore vi si affeziona, mentre la sua bontà si fa ancor più servizievole, ed il sorriso più raggianti, malgrado lo sfinimento che i suoi lineamenti attestano.

Attraverso questi ultimi sforzi il Signore termina in segreto di scolpire la configurazione del suo strumento alla sua passione ed alla sua croce. Nei primi giorni di novembre il demonio tenta ancora di rinnovare la prova spaventosa che Josefa ha conosciuto a Roma. Le si mostra sotto le apparenze di Nostro Signore e le lascia rinnovare i voti. Rifiuta però di ripetere le lodi divine e l'affermazione che Gesù ripete ogni volta con tanto slancio: «Sono Gesù, il figlio della Vergine Immacolata». «Dillo tu, questo basta» risponde l'ingannatore infernale. Invano cerca di simulare le parole del Maestro. Josefa le respinge con

indignazione. La sua anima rimane però turbata ed inquieta: il pensiero della morte vicina aggiunge sgomento, i giorni si succedono in questa dolorosa angoscia.

«Così, dal 28 ottobre al 13 novembre - ella scrive - non ho più rivisto Nostro Signore».

La **festa di S. Stanislao**, patrono del noviziato, **martedì 13 novembre**, riporta un po' di luce celeste.

«Stamani dopo la Comunione - scrive - Gesù è venuto bellissimo, con le piaghe scintillanti di fiamme, e, prima ancora che aprissi bocca, Egli ha detto:

«- Non temere, sono Gesù il Figlio della Vergine Immacolata!»

E spingendo la condiscendenza fino a ripetere con lei le lodi divine, aggiunge per rassicurarla completamente:

«Sì, sono l'Amore! il Figlio della Vergine Immacolata, lo Sposo delle vergini, la forza dei deboli, la luce delle anime, la loro vita, la loro ricompensa, il loro fine! Il mio sangue cancella tutti i loro peccati, poiché Io sono il loro Riparatore e Redentore!»

Questa infinita bontà dà coraggio a Josefa che confida al Maestro le sofferenze dei giorni precedenti, l'estrema stanchezza che le toglie il modo di lavorare e le fa presagire la morte vicina.

«- Come, Josefa, - risponde teneramente - non desideri dunque possederMi e godere di Me senza fine? Io sì, ti desidero! Io Mi glorifico nelle anime che adempiono la mia volontà sempre e in tutto, e ti ho scelta per questo. LasciaMi fare di te quello che so convenire alla mia gloria e al tuo bene. Passa l'inverno della vita!... Io sono la tua felicità!»

Quindi le dà convegno per comunicarle ciò che dovrà prossimamente trasmettere per la seconda volta al Vescovo di Poitiers. Qualche istante dopo la raggiunge nella sua cella e Josefa riprende la penna. Dapprima Egli rivolge le sue parole al Vescovo; poi, scoprendo un più largo orizzonte, aggiunge:

«- Voglio che il mio amore sia il sole che illumina e il calore che riscalda le anime. Perciò desidero che si facciano conoscere le mie parole. Voglio che il mondo intero sappia che Io sono un Dio di amore, di perdono, di misericordia. Voglio che tutto il mondo legga il mio desiderio ardente di perdonare e di salvare: i più miserabili non temano!... i più colpevoli non fuggano lontano da Me!... che tutti vengano! Li aspetto come un padre, con le braccia aperte, per dar loro la vita e la vera felicità.

«Affinché il mondo conosca la mia bontà ho bisogno di apostoli che gli manifestino il mio Cuore, ma che, prima di tutto, lo conoscano essi stessi... si può insegnare ciò che si ignora?...

«Perciò parlerò durante alcuni giorni per i miei Sacerdoti, i miei Religiosi, le mie Religiose. Allora conosceranno chiaramente quello che chiedo. Voglio formare una lega di amore tra le anime consacrate, affinché esse insegnino e pubblichino fino ai confini della terra la mia misericordia e il mio amore.

«Voglio che il desiderio e il bisogno di riparare si risvegliano ed aumentino tra le anime fedeli e le anime consacrate, poiché il mondo ha peccato... Sì, il mondo, le nazioni provocano in questo momento la collera divina. Ma Dio, che vuol regnare con l'amore, si volge alle sue anime scelte e specialmente a quelle di questa nazione. Chiedo loro di riparare prima per ottenere il perdono, ma soprattutto per attirare nuove grazie su questo paese, che è stato il primo, lo ripeto ancora, a conoscere il mio Cuore ed a propagarne la devozione.

«Voglio che il mondo sia salvo... che la pace e l'unione regnino tra gli uomini. Io voglio regnare e regnerò mediante la riparazione delle anime scelte e una conoscenza nuova della mia bontà, della mia misericordia e del mio amore. Le mie parole saranno luce e vita per un numero incalcolabile di anime, e tutte verranno stampate, lette, predicate, e darò loro una grazia speciale affinché illuminino e trasformino le anime». (1)

-----

(1) «Mis palabras serán la luz y la vida para muchísimas almas. Todas se imprimirán, se leerán y se predicarán. Yo daré gracia especial para que hagan un gran bien que sean la luz de las almas».

Nostro Signore tace... Egli ha parlato con tanta forza ed ardore che Josefa ne è rimasta colpita. Ella adora quella volontà che afferma i suoi piani, e la cui divina sicurezza dilegua ogni dubbio.

«Gli ho chiesto perdono per aver dubitato - ella scrive - ma Egli sa quali insidie mi tende il demonio!... Allora mi ha risposto con grande bontà:

«- Credi tu che possa lasciarvi in potere di quel nemico crudele? Vi amo e non permetterò mai che siate ingannate. Non temete di nulla, abbiate fiducia in Me, che sono l'Amore!»

C'è da meravigliarsi se simili messaggi si acquistano a prezzo tanto caro?... Coi che li trasmette deve essere la prima a pagarli con tutta la sua capacità di soffrire. Ella lo sa, e la sua oblazione ogni giorno diviene più profonda.

Ai primi di novembre i dolori fisici di giorno e soprattutto di notte sembrano distruggere a poco a poco tutto il suo essere; dolori intensi di cui non si trova la causa, e che ogni venerdì aumentano ancora. Il **venerdì 9 novembre** lo ha trascorso distesa e quasi senza potersi muovere, con la testa, il petto, le membra tutte straziate da violenta sofferenza... Una nuova emottisi la riduce all'estremo, e neppure un consulto medico riesce a scoprirne la causa.

Il **giovedì 15 novembre**, verso le otto di sera, attraversa una crisi dolorosa che sembra gettarla come in agonia e che si rinnova la notte. Tuttavia all'alba del venerdì 16 Nostro Signore la visita nella S. Comunione e le si mostra durante il ringraziamento: momenti benedetti in cui Josefa ritrova in Lui la forza di continuare la sua dura salita al Calvario.

«- Non temere - le dice Gesù - sono la tua vita e la tua forza. Sono tutto per te e non ti abbandonerò mai».

Poi, dopo averle ricordato la prossima visita del Vescovo, aggiunge:

«- Quanto a te, resta a mia disposizione affinché possa parlare alle mie anime scelte. LasciaMi piena libertà! In tal modo Io mi glorificherò».

Questa libertà divina si esprime ora soprattutto per mezzo dei patimenti. In quello stesso venerdì tre volte ancora: alle nove del mattino, a mezzogiorno, tra le tre e le quattro del pomeriggio, Gesù Crocefisso sembra associarla ai dolori della sua croce. Ma appena riprende un po' di forza, si alza e tenta energicamente di rimettersi al lavoro. Di giorno in giorno Josefa, offerta a Colui che l'immola, avanza verso la sua consumazione.

Il **martedì 21 novembre, festa della Presentazione di Maria**, ella rinnova i voti pubblicamente in mezzo alle giovani sue consorelle. Il suo fervore ha preparato questo atto con un amore reso più ardente dalla sofferenza. Ella sa che è l'ultima volta che la sua voce ripeterà in quella cappella la promessa che l'ha legata al Cuore di Gesù e alla sua opera d'amore.

Durante il ringraziamento della Comunione Gesù le appare e dice:

«- Io pure, Josefa, rinnovo la promessa che ti ho fatto di amarti e di esserti fedele. Quantunque ti faccia soffrire, non credere per questo che ti ami meno: ti amo, e non cesserò di amarti fino alla fine. Ma ho bisogno di sofferenze per guarire le piaghe delle anime! Addio, resta con Me, come Io resto con te!»

Dopo alcuni giorni, il **sabato 24 novembre**, Mons. Durfort rivede a lungo Josefa: questa visita paterna è una grazia insigne che la sua fede riceve con riconoscenza e semplicità. La dimenticanza di se stessa colpisce vivamente il Prelato. Ella non si occupa che degli interessi del Cuore di Gesù. La parte che ella ha in quest'opera, le sue sofferenze che sono rivelate dai lineamenti sconvolti, nulla contano per lei di fronte ai desideri del Maestro. D'altra parte ella li trasmette con una chiarezza e precisione oggettive senza che il suo linguaggio impacciato ne alteri alcun particolare. Poi con la stessa semplicità con cui è uscita dall'ombra per qualche momento si nasconde di nuovo nella via dolorosa e purificante che è più che mai la sua.

Ancora una volta, sul finire di quel novembre, il **martedì 27**, Nostro Signore le si mostra come una felice visione di pace. Ella lo scrive in questi termini:

«Questa sera durante l'adorazione del santissimo Sacramento non riuscivo a dirGli niente, e per non perdere tempo ho letto lentamente le litanie del Sacro Cuore. Poi, siccome l'ora non era ancora

trascorsa, ho preso le invocazioni della novena del primo Venerdì del mese (1) e giunta a questa: «Unione intima del Cuore di Gesù col Padre celeste, mi unisco a voi», Gesù improvvisamente mi è apparso splendente di bellezza. La sua tunica sembrava d'oro: il Cuore era come un incendio e dalla ferita scaturiva una luce abbagliante. Ho rinnovato i miei voti e Gli ho chiesto perdono d'essere così fredda ai suoi piedi. Tuttavia mi sembra che non sia per mancanza di amore, poiché Lo amo più che ogni altra cosa al mondo. Mi ascoltava e guardava, poi ha detto:

«- Questa invocazione, Josefa, mi è così gradita e ha tale valore, che supera di molto quello delle preghiere più eloquenti e sublimi che le anime possano offrirMi. Infatti, che cosa vi può essere di più grande valore che l'unione del mio Cuore col Padre celeste?... Quando le anime pronunziano questa preghiera penetrano per così dire nel mio Cuore e aderiscono al beneplacito divino, qualunque esso sia su di loro. Esse si uniscono a Dio e questo è l'atto più soprannaturale che si possa compiere sulla terra, poiché cominciano a vivere qualche cosa della vita del cielo che consiste nella perfetta ed intima unione della creatura col suo Creatore e Signore.

«Continua, Josefa, continua la tua preghiera. Con essa tu adori, tu ripari, tu meriti, tu ami! Sì, continua la tua preghiera ed Io proseguo l'Opera mia».

«Gli ho confidato tutte le mie insufficienze - ella scrive, dopo questo racconto - e mi ha risposto:

«- Non ti preoccupare, sono Io che conduco tutto!»

È l'ora della fede viva nella condotta dell'amore attraverso tutte le oscurità. Josefa, abbattuta dalla prostrazione fisica, sembra abbandonata a se stessa. L'anima sua è ridotta ad una specie di agonia morale. Eppure la sua fede non dubita di Colui che permette queste ore dolorose, e si abbandona all'azione purificatrice dell'amore di cui è sicura.

-----  
(1) Queste invocazioni che si dicono ogni mese nelle Case del Sacro Cuore sotto forma di novena preparatoria al primo venerdì sono una protesta di unione ai sentimenti e agli affetti del Cuore di Gesù.

\*\*\*  
\*